

La volata lunga di Matteo Renzi

di ARTURO DIACONALE

Matteo Renzi va avanti come un treno ad alta velocità nella sua campagna per il "sì" al referendum sulla riforma costituzionale previsto il prossimo autunno. Non passa giorno senza che i media siano pieni delle sue dichiarazioni sulle conseguenze disastrose per il Paese in caso di vittoria del "no" e, viceversa, di quelle positive e straordinarie che scatterebbero in seguito al successo del "sì". Ora sappiamo che nel primo caso avremmo la perdita rovinosa della governabilità, l'ostilità dell'Europa, la mancata uscita dalla crisi oltre, naturalmente, la caduta del Governo ed il ritorno drammatico della instabilità, degli inciuci e della paralisi assoluta della società italiana. Nel caso opposto, invece, scatterebbero automaticamente tutte le ipotesi opposte, cioè la piena governabilità, la soddisfazione dell'Europa per l'Italia riformata, la ripresa dell'economia e della produzione e, con la conseguente riduzione delle tasse, l'uscita del Paese dalla crisi ed il suo ritorno nella fase del benessere e della tranquillità.

La campagna propagandistica del Presidente del Consiglio sembra avere successo. Un giorno ottiene il consenso entusiastico dei coltivatori diretti, il giorno appresso dei giovani industriali e quello successivo di tutti gli imprenditori a cui va a fare visita nelle aziende tirate a lucido per l'occasione. Di questo passo può ragionevolmente prevedere di trasformare il referendum in un plebiscito...

Continua a pagina 2

Il gran cuore di Berlusconi

La preoccupazione per l'intervento chirurgico non impedisce al leader del centrodestra di ringraziare gli amici e gli avversari che gli hanno fatto gli auguri di pronta guarigione e di sottolineare come queste forme di umanità ed unità mostrano il volto migliore dell'Italia



Riforme: non basta la parola

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

La parola "riforma" rappresenta uno dei cardini dell'ambiguità politica italiana. Suscita speranze e timori di egual numero. C'è chi la brandisce come la spada di Brenno e chi la propina come un rimedio miracoloso. Perché alletta e impaurisce? Perché gli italiani hanno dovuto imparare a temerla quando hanno sperato ed a sperare quando l'hanno temuta.

Che riformare sia un bene in sé è una sciocchezza bella e buona. Gli antichi, Greci e Romani, avevano in gran sospetto i politici in fregola di cambiamenti. Li bollavano come "escogitatori di novità". In certi casi, li punivano per il solo fatto di proppetarle se non addirittura di pro-



porre come nuove leggi. Da allora ad oggi si è visto che tal genia di innovatori mira più a colpire la fantasia del popolo credulone che a risolverne i problemi. Di più: solleva problemi inesistenti o superabili con piccoli aggiustamenti pratici e li ingigantisce oltre misura al solo scopo di presentarsi come indispensabili a risolverli. Cercare necessariamente

nella novità la chiave di un miglioramento può al contrario evidenziare poca intelligenza in chi pretende di realizzarlo. Infatti cambiare per cambiare è la passione degli stolti, specialmente di quegli stolti che impastano la voglia con la fretta.

Ma la parola "riforma" è essa stessa ambigua come poche. Negli ultimi anni risuona dal Manzanarre al Reno, da Bruxelles a Lampedusa, da Londra ad Atene. In bocca a Cameron o a Tsipras, alla Merkel o a Draghi, a Hollande o Renzi suona diversa non perché viene pronunciata in lingue diverse. Per esempio, con "riforme" Renzi intende più debiti e meno rigore, mentre Merkel il contrario: più rigore e meno debiti.

Continua a pagina 2

Ballottaggi, armi improprie ed a doppio taglio

di PAOLO PILLITTERI

Anche un analista distratto si sarà accorto che da qualche giorno il leggendario slogan renziano sul referendum come ultima spiaggia, ovvero un "après de moi le déluge!", si è un po' mitigato. Non più quella sorta di minaccia a referendum armato che ha fatto da motivo conduttore del Premier in una vicenda elettorale che non solo è ad una data lontanissima dal referendum, ma è completamente diversa. Che se ne sia accorto l'ultima settimana, grazie probabilmente al suggeritore Giorgio Napolitano, è forse, diciamo forse, il segnale di una qualche resi-



piscenza, di una pausa di riflessione vagamente autocritica a fronte dei dati non certo entusiasmanti del Partito Democratico al primo turno.

A pochi giorni dal ballottaggio, col suo giudizio radicale del "sì sì, no no" di evangelico marchio...

Continua a pagina 2

POLITICA

Amministrative 2016:
"Raggi" solari
e ingenuità della destra

GUIDI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Per capire il nazismo
non basta il Mein Kampf

SOLA A PAGINA 3

PRIMO PIANO

Populismo irresponsabile:
un "fantasma" che
si aggira in Europa

ROMITI A PAGINA 3

ECONOMIA

Startup innovative,
i dati di InfoCamere

CAPRA A PAGINA 4

ESTERI

Il governo dell'Iran:
la pagella di Rouhani
dopo tre anni

MOHADES A PAGINA 5

di GUIDO GUIDI

Il messaggio di Silvio Berlusconi lanciato in occasione del ballottaggio del 19 giugno per il rinnovo del sindaco di Roma è molto chiaro: "Voterò scheda bianca" ha detto, prima di ricoverarsi al San Raffaele per un delicato intervento al cuore. Non si tratta di una non scelta, il gesto pilatesco di chi perde e non sa che pesci prendere. Nella sua scontata ovvietà, appare come un messaggio chiaro che guarda lontano. Più che una non scelta esprime una duplice scelta, con due no identici: a Matteo Renzi ed a Beppe Grillo, con la stessa identica intensità, senza distinguere, senza alcuna venatura di simpatia o antipatia per nessuno.

Renato Brunetta, capogruppo alla Camera, pur dichiarando il non voto, manda invece un altro messaggio, lasciando intendere che il suo avversario è uno solo: il Partito Democratico. Berlusconi e Brunetta finiscono così per esprimere due diverse linee di pensiero, che solo apparentemente sembrano uguali, mentre, in realtà, suonano in modo molto diverso e rischiano di creare ulteriore confusione in casa Forza Italia. Brunetta manda a dire: non voto né Roberto Giachetti né Virginia Raggi, ma tra i due preferisco la Raggi, perché "rappresenta una vera novità per la politica italiana". Quasi un *endorsement* per il Movimento Cinque Stelle. Allo stesso modo Ignazio La Russa, pur dichiarando di votare scheda bianca, riconosce che "pur non essendo la nostra preferita la Raggi, votandola non si andrebbe contro i nostri valori". Infine Matteo Salvini, in modo



inequivocabile: "Io dico a chi mi ascolta di votare contro il Partito Democratico".

In tutte le componenti del centro-destra, con l'eccezione del Cavaliere, c'è una palese e dichiarata simpatia, quando non un vero e proprio sostegno, per i candidati del Movimento 5 Stelle, senza sapere che in politica, anche le manifestazioni di simpatia si trasformano in veri e propri comportamenti di rilevanza politica. Il modo misurato con cui la Raggi racconta la sua visione del presente e del futuro di Roma sono un messaggio rassicurante per ogni tipo di elettore "moderato", di destra e di sinistra. L'esito del primo turno e le vicende dell'ultima Giunta Marino porteranno quasi sicuramente M5S a governare

la Capitale d'Italia. Non è questo un esito di poco conto, da prendere sottogamba, abbandonandosi a generosi gesti di simpatia. Un sindaco M5S al governo di Roma, infatti, non è ininfluente sulle conseguenze che l'evento causerà nel contesto dell'intero sistema politico italiano.

Dopo Roma, M5S si candiderà a governare l'Italia e ne sarà perfettamente legittimato anche per effetto degli *endorsement* incassati. Nell'ambito di una consultazione politica nazionale, più che le simpatie conterranno la cultura politica di riferimento, le affinità ideali, le scelte strategiche europee ed internazionali, ma, l'eco delle manifestazioni di simpatia riscosse giocheranno, anche in questo caso, in favore del partito di Grillo ed

a svantaggio sia del Pd che del centro-destra. Tra il populismo di Salvini e il populismo di Grillo c'è una differenza abissale. Il modo di rivolgersi al popolo o ai "cittadini", con toni forti e demagogici sottende, nei due casi, obiettivi molto diversi. Salvini si rivolge ad un elettorato che, per quanto stremato, continua a riconoscersi nelle istituzioni italiane, i grillini invece esprimono una vera e propria contestazione di sistema, in fondo alla quale non c'è solo il cambio di una maggioranza politica, ma un vero e proprio mutamento di "regime".

Quando il Movimento 5 Stelle si propone come l'unico movimento capace di rappresentare la cittadinanza: il solo partito in grado di dare voce ai cittadini. Quando contesta nella sua integralità il sistema dei partiti storici, con le loro identificazioni ideologiche del Novecento. Quando, nel privilegiare i "cittadini", individualmente presi e considerati, manifesta la propensione a disconoscere la dignità di un popolo plurale e l'identità di una nazione. Quando la declamazione della cittadinanza evoca un'entità unitaria, indistinta, omogenea, indifferenziata, in alternativa all'idea plurale di popolazione. Quando il Movimento 5 Stelle rifiuta apoditticamente ogni forma di "contaminazione" con i partiti tradizionali. Quando dichiara di privilegiare le forme di democrazia diretta assicurate dal Web, in alternativa alle forme tradizionali della democrazia rappresentativa. Quando

dichiara di preferire la "piazza" quale unico, vero luogo, non strumentalizzabile della democrazia. Quando dichiara di rifiutare il principio del divieto del mandato imperativo. Quando propone indirettamente la subordinazione dei suoi parlamentari a Grillo ed al suo direttorio. Quando, nel proporre l'uscita dall'Eurozona, aderisce al gruppo parlamentare europeo denominato "Europa della Libertà e della Democrazia Diretta" di Nigel Farage, leader dell'Ukip britannico, che propone l'uscita della Gran Bretagna dall'Europa.

Di tutte queste inquietanti e ambigue implicazioni ne sono coscienti Brunetta, La Russa e Salvini che esprimono legittimi responsi di simpatia per il Movimento Cinque Stelle? Il modo di porsi misurato, rassicurante e solare della Raggi, è evidente testimonianza di un'arguta strategia comunicativa. Per questo, lo straordinario risultato che il Movimento 5 Stelle presumibilmente conseguirà, nell'andare a ricoprire la carica di sindaco della Capitale d'Italia, dovrebbe consigliare maggiore cautela in tutti quelli che rischiano di concorrere ad accrescere la legittimazione di un Movimento, che si legittima già abbondantemente da solo, attraverso l'erosione progressiva dell'elettorato tradizionale di destra e di sinistra, nonostante le ambiguità "autoritarie" che la sua presuntuosa identità olistica nasconde.

segue dalla prima

La volata lunga di Matteo Renzi

...a proprio favore e di poter gettare le basi per il suo Premierato squilibrato per i prossimi vent'anni (chi si fida della sua promessa di non andare oltre due mandati?).

Questa marcia trionfale, però, è segnata da alcune anomalie che non possono essere ignorate. La prima è che la campagna referendaria è già iniziata, ma la data del referendum non è stata ancora fissata. Grazie ad essa Renzi può dominare la scena mediatica del Paese in maniera incontrastata con l'obiettivo non solo di minimizzare l'eventuale effetto negativo delle possibili sconfitte nei ballottaggi amministrativi del 19 giugno, ma anche di accumulare in questo periodo di dominio propagandistico un tale vantaggio da metterlo al riparo da qualsiasi offensiva estiva ed autunnale del "no".

La seconda è che il fronte dei suoi avversari e competitori è totalmente assente dalla competizione. Sia perché, com'è il caso di Silvio Berlusconi, è stato costretto a fermarsi per ragioni di salute. Sia perché Matteo Salvini e gli esponenti grillini sono troppo impegnati nelle elezioni amministrative per poter entrare subito in partita nello scontro sul referendum costituzionale.

Il vantaggio che queste anomalie assicurano a Renzi è forte. Ma nascondono il rischio di tutte le cosiddette "volate lunghe". Alle volte chi parte troppo presto arriva spompato al traguardo!

ARTURO DIACONALE

Riforme: non basta la parola

...Renzi, poi, ha elevato la parola al massimo significato. La usa come sinonimo di missione salvifica. Se ne sente investito da un asserito mandato popolare. Lui, che sta lì per volontà del Parlamento, non del corpo elettorale; chiamato da Napolitano e confermato da una maggioranza truccata. Fatto sta che dice di sentire la voce dall'alto che lo chiama "a fare le riforme". Sicché, chi quella voce non la sente, deve esservi trascinato sebbene contrario. Quest'autentica mistica del riformatore lo sta trascinandosi nei vortici di un delirio revisionista

nel quale non trovano posto né la ragionevolezza, né il dissenso, né l'opposizione. Egli non s'avvede di gonfiarsi come la rana di Esopo, giorno dopo giorno. Ha tacitato tutti nel partito. È straconvinto che il suo interesse coincida con l'interesse degli italiani. Da qui gli proviene la smania delle riforme, che vanno fatte, giuste o sbagliate. Per stare alle due riforme nefaste, quella elettorale e quella costituzionale, che sono intrecciate come serpi in amore, esse contraddicono smaccatamente la dichiarazione d'intenti di Renzi, ma non il suo scopo. Se voleva ottenere quanto dichiarato, le riforme avrebbero dovuto essere il contrario di come sono. Ma egli voleva ottenere esattamente ciò che otterrebbe se tali riforme diventassero operative.

Dunque, la parola "riforma", oltre che ambigua e pericolosa, diventa anche truffaldina, se adoperata come formula rituale di governanti in preda ad autocompiacimento tanto ingiustificato quanto nocivo.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Ballottaggi, armi improprie ed a doppio taglio

...il tema amministrativo, del sindaco che verrà, buttato fuori dalla finestra da Matteo Renzi, rientra di prepotenza dalla porta dei Comuni di Milano, Roma, Torino, ecc.. E la consapevolezza di un passo falso potrebbe intravedersi in questo cambio di passo, per cui - oggi - per Renzi si tratta della governabilità in senso lato e non più del suo Governo. Ma è forse un po' tardi; giacché la torsione violenta di un'elezione amministrativa in un giudizio di Dio referendario ha messo in moto l'esatto contrario dei desideri del Premier, dando un'arma in più ai suoi avversari - fuori e dentro il Pd - che infatti, a cominciare da Matteo Salvini e da Renato Brunetta (benché ora più placato), inviterebbero a votare domenica prossima per il Movimento 5 Stelle, con lo scopo esplicito di mandare a casa Renzi. Ma le cose stanno davvero così?

A parte il fatto che il Premier ha già ribadito che non se ne andrà per nessun'altra ragione all'infuori della vittoria del "no" in autunno, resta intatta l'altra questione, quella vera, quella che cioè pone in termini invalica-

bili il ballottaggio imminente: quale sarà il sindaco/a migliore per Milano, Roma, Torino e le altre città. In questo caso la stessa arma dell'opposizione diventa impropria come l'altra, pericolosamente a doppio taglio, rischiando di consegnare non solo città come Roma e Torino (Napoli lo è già) a due "grilline", due donne carine e brave dalla faccia pulita come si dice, ma visibilmente non attrezzate a guidare queste due grandi città; ma, quel che è peggio, a consegnare a Beppe Grillo la chiave d'accesso, assolutamente immeritata e vedremo perché, allo scontro diretto fra lui e Renzi, qualunque sia il risultato di domenica e, dopo, del referendum stesso. Grillo, colui che insieme a Nigel Farage vuole l'uscita dall'Euro? Il leader del neo-forcaiolo? Il padre-padrone di un partito del quale non sappiamo cosa pensi davvero dell'Alleanza Atlantica, dell'Europa, del Medio Oriente, dell'Isis, dell'immigrazione e di Israele salvo qualche lacerto di dichiarazioni "bonne a tout faire", di qua e di là, di su e di giù, a favore e contro, come tira il vento del rancore e della frustrazione. E sempre col ditino puntato contro gli altri, tutti, sempre con la spocchia di chi parla dalla cattedra di un moralismo patibolare per i diversi da loro, tutti ladri, corrotti, mafiosi, criminali e indegni. Non male come programma.

Il punto è che siamo in una fase completamente diversa, non più bipolare ma tripolare. Se lo scontro fosse imminente, sarebbe dunque a due, a quei due. Diciamoci la verità: il centro-destra a trazione berlusconiana è indebolito da una stagione di scissioni, abbandoni e insuccessi. Ma l'ultimo, il più vistoso, è quello di Salvini che voleva imporsi come leader unico, quando invece, a cominciare da Milano, si è assistito ad un Silvio Berlusconi evergreen, benché provato proprio da quelle diatribe interne che l'hanno condotto all'ospedale San Raffaele, dove, ne siamo straconvinti, sarà rimesso a nuovo. Al contrario, rimettere in sesto un'alleanza, una federazione competitiva, sarà dura; e lunga.

Anche se a Milano cresce il consenso all'ottimo "federatore" Stefano Parisi. Qui, nella città governata per cinque anni da Giuliano Pisapia, lo scontro fra Parisi e Beppe Sala è una sorta di paradigma connesso all'uso dell'arma impropria di cui sopra. La misura ne è data dall'inaspettata dichiarazione di Dario Fo a favore di Parisi, la cui eventuale vittoria su Sala

sarebbe un danno enorme per Renzi come vuole appunto il Premio Nobel, insieme a non pochi della gauche ambrosiana. Non a caso la parte più vicina a Sala, a cominciare dallo stesso, allontanano da sé le accuse di stretto patronage renziano e affermano che il loro candidato merita di vincere non perché è amico di Renzi ma per il suo alto profilo di manager e amministratore. E ringraziano l'endorsement dei radicali in suo favore, gli stessi che peraltro hanno fatto un esposto per l'incandidabilità di Sala, dando un segnale che, prima ancora che politico, è francamente contraddittorio, vagamente surreale.

A Roma il discorso sembra più complesso, anche per l'ampiezza del distacco fra Virginia Raggi e Roberto Giachetti, di entità capovolta rispetto alla situazione torinese. Stando però alla classica "In mezz'ora" di Lucia Annunziata, le due aspiranti alla poltrona hanno bensì offerto volti nuovi e gradevoli, ma sui problemi veri, sulla concretezza delle soluzioni, sui programmi forti, sulle scelte a medio e lungo termine e sull'idea di città, ci sono apparse delle scolarette ammodo, anche ben preparate. Ma nella prova di poesia a memoria. La prosa è un'altra cosa.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Per capire il nazismo non basta il Mein Kampf

di CRISTOFARO SOLA

La sinistra benpensante attacca Alessandro Sallusti per aver voluto omaggiare i lettori del suo giornale, lo scorso sabato, di un'edizione del Mein Kampf di Adolf Hitler.

Prendersela per la pubblicazione di un libro indesiderato è stupido. E pericoloso. Perché non è nascondendo le idee, anche le più ripugnanti, che si serve la causa della libertà. La conoscenza, il sapere, rendono l'individuo migliore e consapevole. Viceversa, è tipico dei regimi autoritari e paternalisti ritenere che, non essendo l'opinione pubblica pronta ad affrontare prove impegnative, sia più salutare mantenerla in una condizione di beata ignoranza. Si vuole combattere davvero l'onda montante dell'antisemitismo? Allora si dicano le cose giuste sui rapporti con il mondo islamico e con la sue ramificazioni integraliste piuttosto che accanirsi su un libro datato. Già, perché se si ha la pazienza di leggerlo si resterà non poco delusi. Il senso del Mein Kampf è focalizzato nel tentativo di interpretare il nazional-socialismo come "gnosi della razza", oltre la dimensione della politica. Come alcuni studiosi attenti rilevano, nel Mein Kampf ricorre il miraggio di una parousia millenaristica, una dottrina della salvezza di cui Hitler si autoproclama portatore e profeta. La sua pretesa è insieme providenziale ed escatologica. È lotta tra il Bene e il Male, tra la Her-



renasse, la razza superiore, e l'Ebreo simbolo di disgregazione sociale e di degradazione razziale.

La "lotta del primo tempo" di cui si parla nel libro, si compie sul terreno inquinato della società borghese, corrotta e decadente, infiltrata dal morbo letale del bolscevismo. Il Mein Kampf è "romanzo di formazione" perché dà conto del processo di autoedificazione del predestinato,

il capo del Reich millenario, attraverso una "Bildung" fatta di Conoscenza e di sofferenza. L'idea è funzione della visione: il nazismo è profezia in atto. Tuttavia, non basta leggere questo libello per coglierne il messaggio aberrante. Questo è il limite dell'operazione editoriale proposta da Sallusti. Attribuire al Mein Kampf una funzione costitutiva di una visione del mondo è un errore

perché il nazismo non fu un fungo velenoso spuntato all'improvviso nel bel mezzo di un lussureggiante prato di margherite. Lungi dall'essere la radice dell'albero del male, il Mein Kampf ne fu solo il frutto letale. Proporne la lettura staccandola dal contesto rischia di innescare un conveniente revisionismo assolutorio di tutto ciò che in Germania preparò il terreno all'avvento del millenar-

simo hitleriano. La scadente prosa del Mein Kampf, infatti, pesca a piene mani dalle opere dei mistici medioevali, da Gioacchino da Fiore a Meister Eckhart, dalle idee di Lutero, il padre della Riforma, alla tradizione dei pensatori tardo-romantici tedeschi. E non solo. Il testo è tributario della sterminata produzione letteraria dei circoli Völkisch della "Rivoluzione Conservatrice", attivi dai primi del Novecento, delle tesi dei Wandervögel, i gruppi giovanili proto-ambientalisti che predicavano la rigenerazione della Germania post-bellica ad opera dei Männerbünde, gli "ordini virili" fondati sul culto dell'amicizia e del cameratismo, delle azioni violente dei Corpi Franchi. Ma, soprattutto, il Mein Kampf è erede diretto di un altro scritto fondamentale nell'orizzonte nazional-socialista. Si tratta dei "Dialoghi tra Hitler e me. Il Bolscevismo da Mosè a Lenin" di Dietrich Eckart. C'è da sospettare che se l'autore non fosse morto dopo un periodo di carcerazione dovuto alla partecipazione al fallito putsch hitleriano del 1923, di certo sarebbe stato una stella di prima grandezza nel firmamento nazional-socialista.

Perciò se l'operazione editoriale è mirata a "conoscere per non ripetere", è indispensabile che si comprenda cosa ci sia stato prima e intorno al "fenomeno Mein Kampf", per evitare che processi culturali complessi si involvano fino a precipitare nella barbarie. Ieri, come oggi.

Il fantasma del populismo irresponsabile si aggira in Europa

di CLAUDIO ROMITI

Il temutissimo referendum del 23 giugno prossimo, circa la permanenza o meno in Europa del Regno Unito, ha già mostrato sui mercati finanziari quali conseguenze catastrofiche produrrebbe nel caso di una vittoria dei cosiddetti euroscettici.

Sebbene lo stesso Regno Unito non faccia parte della zona euro, l'eventuale Brexit potrebbe innescare nell'intera Ue un imprevedibile effetto a catena, ma almeno due evidenti esiti sul piano politico: un ulteriore rafforzamento dei partiti populistici che soffiano sul fuoco dell'antieuropeismo e un tracollo della fiducia sui debiti sovrani dei Paesi interessati.

In particolare, come rilevato da molti autorevoli osservatori, i mercati finanziari darebbero per scontata una maggiore riluttanza da parte dei vari

Governi, proprio perché pressati dall'ondata di irresponsabile populismo in atto, a realizzare quelle necessarie riforme impopolari tendenti a tenere sotto controllo i bilanci pubblici. Tutto ciò ricadrebbe come una mannaia soprattutto sugli Stati più indebitati, tra cui l'Italia, provocando un catastrofico aumento dei tassi d'interesse.

Non a caso, dopo quella di Atene, la nostra Borsa risulta la più penalizzata in questi ultimi giorni di grande fibrillazione, anticipando per noi uno scenario che rischia di essere peggiore di quello vissuto nell'autunno del 2011. Malgrado questi sinistri presagi, il vasto coacervo di irresponsabili populistici che si aggira per il Vecchio Continente non accenna minimamente ad attenuare di una campagna propagandistica che fa della Comunità europea il capro espiatorio

di tutti i mali d'Europa. Falsi profeti di un ritorno ad un passato fatto di autarchia e barriere doganali, questi personaggi hanno buon gioco anche da noi a sfruttare una diffusa ignoranza economico-finanziaria, promettendo ad un popolo confuso che fuori dall'Europa e dalla moneta unica ci aspetterebbe un futuro di ricchezza e di prosperità. Ripristinando ognuno il proprio orticello nazionale, al riparo di quei tanto odiati mercati internazionali, e stampandosi all'occorrenza illimitate quantità di moneta, questi pericolosi demagoghi del nulla vorrebbero traghettare anche l'Italietta dei campanili, un Paese privo di risorse naturali e sempre più dipendente dai prestiti, verso il regno della penuria.

Da questo punto di vista, spiace veramente che una simile visione stia diventando preponderante in quel



centrodestra che aveva fatto del liberalismo il suo moderno paradigma. Forse sarà pur vero che occorre un'altra idea di Europa, ma è altrettanto certo che in Italia urge un blocco mo-

derato alternativo al populismo renziano ed a quello pentastellato ben più solido e responsabile rispetto a ciò che sta emergendo in questi ultimi tempi.

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Da lunedì prossimo l'autobus di Renzi, Lotti, Boschi e compagnia prenderà la prima uscita per iniziare il percorso di ritorno a casa. Insomma, più che la "svolta buona" sarà la "svolta ovvia".

Non stiamo facendo un pronostico becero e azzardato, ma un semplice e conseguente esercizio di buon senso e di obiettività. Del resto, che i risultati dei ballottaggi si annuncino molto foschi per il Premier non lo dicono solo i sondaggi, che pure contano, ma più significativamente i sentimenti della gente italiana da Nord a Sud. Al netto di tutto ciò, quello che veramente colpisce è come sia stato possibile che in due anni e mezzo nessuno, ma proprio nessuno dei personaggi più vicini a Renzi, abbia avuto la forza e la capacità di farlo ragionare. Colpisce al punto tale da far pensare come mai nella

nostra storia ci sia stata una squadra di governo tanto unita, nel senso di onnipotenza e di autoreferenzialità. È vero che chi si somiglia si piglia, ma tutto ha un limite e il fatto che nessuno abbia capito la necessità di fare scelte, provvedimenti, interventi diversi, rispetto a quelli voluti da Renzi è stupefacente. È stupefacente che tutti abbiano creduto alla mossa degli 80 Euro, dei bonus, del Jobs Act, della riforma Madia, dell'Imu e della ciliegina Boschi sulla Costituzione abbinata all'Italicum. Altrettanto incredibile che nessuno abbia fatto ragionare Renzi sulla indispensabilità di un maggiore aplomb, di una minore arroganza, della inutilità di promesse a vanvera e del rischio che troppe sbrasate avrebbero solo indispettito il resto del mondo.

Qui, infatti, non si è trattato di essere rottamatori di un pessimo stile politico, che indubbiamente va estirpato, ma gli emuli del Re Sole e dell'identificazione con lo Stato. Una identificazione tanto evidente quanto improvvida, specialmente da parte di chi si era presentato contro gli inciuci, contro le lottizzazioni, contro i transfughi, contro gli amici del quartiere. Insomma, per volerla fare breve, abbiamo assistito a un Premier e un Governo che, in due anni e mezzo, ha predicato bene e razzolato male. Male sulla Legge Fornero, che Europa o non Europa andava aggiustata subito, male sugli 80 Euro che andavano dati ai bisognosi e non agli impiegati pubblici, male sul Jobs Act che, alla fine, nel rapporto costi benefici sarà perdente.

Come se non bastasse, sul tema fiscale ancora peggio, infatti, Renzi anziché procedere ad uno straordinario piano di pacificazione fiscale fra contribuenti e Stato, ha finito per aizzare sempre di più Equitalia contro i cittadini. Va da sé che poco conti poi prendersela con "Striscia la notizia" o con i talk-show che testimoniano abusi e soprusi sulla gente, se si pensa alla voluntary disclosure per i milionari con i conti all'estero, senza proporre una sanatoria ragionevole per tutti i poveri cristi in lotta con il fisco.

Insomma, per dirla tutta, la famosa frase "Enrico stai sereno", più che una scivolata si è dimostrata una vera e propria profezia sul modo di intendere e di volere del Premier e dei suoi uomini. Del resto cosa dire di chi è contro gli inciuci e se ne nutre a

mani basse, contro le lottizzazioni e occupa militarmente la Rai, contro i transfughi e li accoglie con ostriche e champagne? Ecco perché diciamo che l'autobus di Renzi da lunedì prenderà la strada del ritorno a casa e che l'esito dei ballottaggi più che una gufata sarà una scontatezza. Quello dell'autobus renziano sarà un percorso obbligato che terminerà al casello del referendum di ottobre sulla Costituzione, perché sarà proprio in quel punto e in quel posto che la benzina finirà del tutto.

In fondo, cari amici, la storia insegna che da sempre l'arroganza è partita a cavallo ed è tornata a piedi, una verità assoluta che il Governo ha saputo plasticamente testimoniare. I nodi arrivano al pettine non si sfugge e anche in questo caso sarà così. Per questo da lunedì gli italiani timbreranno il biglietto di ritorno di un autobus che in realtà non sarebbe mai dovuto partire.

di DAVIDE CAPRA

Startup, pubblicato il report pubblicato il 27 aprile da InfoCamere relativo al primo trimestre 2016: sono cresciute di 296 unità le startup innovative iscritte alla sezione speciale del Registro imprese, ai sensi del decreto legge 179/2012. Sono complessivamente 5.439, il 5,8 per cento in più rispetto al dicembre 2015. Numeri in crescita che sottolineano come innovazione e nuova imprenditorialità stanno, seppur lentamente, prendendo sempre più quote di mercato.

Lombardia sempre in testa, con le 1.183 iscritte. Milano è la provincia che in assoluto ne ospita il numero maggiore: 802, il 14,8 per cento del totale. Seguono Roma, con circa la metà, 475 unità, Torino con 273 startup iscritte, Napoli e Bologna con rispettivamente 172 e 154. Oltre 100 le startup iscritte anche a Firenze, Modena, Trento, Bari e Brescia.

Si conferma il terziario il settore in cui opera oltre il 70 per cento delle startup innovative, con servizi in favore delle imprese prevalentemente in ambito informatico e produzione software; in crescita sensibile le aziende che svolgono attività di ricerca e sviluppo in favore di altre imprese; dato che si presume abbia ulteriore margine di miglioramento. Quasi pari al 19 per cento del totale sono le startup operanti in settori industriali e, primo tra tutti, la produzione di hardware, specificatamente computer, prodotti elettronici ed ottici, mentre seguono la fabbricazione di macchinari e

la fabbricazione di apparecchiature elettriche.

Rispetto alle società di capitali, in cui la prevalenza femminile nella compagine sociale è pari al 16,7 per cento, le innovative sono 730, il 13,4 per cento del totale, dato in ogni caso in crescita.

Sicuramente le startup innovative sono e rimangono, stando ai dati contenuti nel report, appannaggio dei più giovani, ben 1.207 la cui compagine è composta da giovani under 35, prevalenza pari al quadruplo se rapportate alle società di capitali. Quasi il 40 per cento delle startup innovative presentano una compagine sociale con almeno un giovane.

In termini occupazionali, invece, le startup innovative con dipendenti, che sono 2.261 (circa il 4 per cento del totale) impiegano a fine dicembre 2015 ben 6.524 persone, quasi 3 dipendenti per ogni impresa, dato incrementato del 21,9% se rapportato alle rilevazioni Inps del trimestre precedente (settembre 2015). Contrariamente a quanto spesso ipotizzato le startup innovative si mostrano come uno strumento in grado di produrre valore e contribuire alla formazione di nuovo impiego.

Nel primo trimestre 2016 è cresciuto anche il numero dei soci che partecipano nelle startup innovative, 1.161 unità in più rispetto al dicembre 2015 (+5,8 per cento) per complessivi 21.118 soci, per i quali si ipotizza un coinvolgimento diretto nell'attività d'impresa. Circa il 50 per cento delle società è presentata da 3 soci, mentre la media è di 4 soci a società.

Le società di cui si dispone del bilancio di esercizio al 31 dicembre 2014 sono circa

Startup innovative, i dati di InfoCamere



fase di sviluppo quanto alla fase di crescita del progetto stesso. Con l'adozione del nuovo regolamento Consob sicuramente si rende l'accesso a nuove forme di finanza come l'Equity Crowdfunding più semplice. L'intento è indubbiamente di favorirne la diffusione che, purtroppo, trova ora quale elemento ostativo nella chiusura culturale, nel nostro Paese sentita maggiormente rispetto ad altri, dovuta prettamente ad una scarsa conoscenza della materia.

Sono in tutto 19 le piattaforme di Equity Crowdfunding presenti in Italia, ma solo 11 di questi portali possono pregiarsi di aver avuto almeno una campagna all'attivo e, purtroppo, solo 10 di queste con una raccolta di investimenti conclusa. Volendo inquadrare il tema con un approccio più positivo basta soffermarsi sui dati delle compagne concluse che registrano, infatti, una raccolta di capitale decisamente al di sopra degli obiettivi previsti pari ad Euro 4.064.933 tra le diverse campagne. La raccolta complessiva è stata di Euro 7.889.983, rispettivamente pari al 195 per cento delle aspettative.

Rimane quindi auspicabile un rapido abbattimento di questa barriera allo scopo di favorire la diffusione di questi strumenti che sono determinanti tanto nello sviluppo del progetto quanto nel favorire la nascita di nuove imprese caratterizzate da un elevato valore tecnologico, seppur consapevoli che l'Italia rimane tuttavia un territorio non del tutto favorevole per fare impresa, pur potendo beneficiare delle agevolazioni fiscali tanto per il credito d'imposta quanto per il patent box, legge 190/2014 in materia di defiscalizzazione dei redditi prodotti mediante l'impiego di beni immateriali, nell'ultimo caso e



agevolando i costi sostenuti per le attività di ricerca e sviluppo nel primo.

La startup innovativa, proprio grazie alle agevolazioni che il legislatore ha riservato a questo modello di impresa al mero scopo di favorirne la crescita, è data dalla possibilità di sfruttare nell'acquisto dei servizi che contribuiranno allo sviluppo del progetto, il cosiddetto *Work For Equity*, ossia determinare il corrispettivo dovuto al fornitore non mediante denaro ma tramite partecipazione in equity direttamente nella società. Questa modalità, seppur di recente introduzione, è molto apprezzata proprio perché non appesantisce la società in termini di fabbisogno di liquidità non condizionandone di conseguenza lo sviluppo che non subirà variazioni in termini di time planning.

Con il report del secondo trimestre verranno pubblicati anche i dati di chiusura dell'esercizio 2015 che, si auspica, possano essere più confortevoli per le startup innovative rispetto all'esercizio precedente e sarà interessante capire come queste imprese hanno acquistato debito per lo sviluppo del proprio progetto, se tramite aperture di capitale o direttamente tramite istituti di credito che, sempre più, stanno destinando risorse e fondi in favore di questo modello di impresa.



ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.
Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.

Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.
Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.

Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.
Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.

Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.
Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.

Facciamo crescere i tuoi sogni.

di ESMAIL MOHADES

La paura di una nuova insurrezione, come quella in seguito alle elezioni del secondo mandato di Ahmadinejad nel giugno 2009, ha fatto sì che il 14 giugno 2013 uscisse dal cilindro delle urne della Repubblica islamica Hassan Rouhani, candidato non proprio gradito ad Ali Khamenei, il detentore del potere in Iran. In questi tre anni in Iran sono state impiccate almeno 2400 persone, vetta mai raggiunta negli ultimi 25 anni di regime. Sebbene le condanne a morte siano decise dal sistema giudiziario di un regime illiberale, Rouhani ha dato il suo beneplacito definendole "applicazione dei comandamenti di Dio e leggi del parlamento che appartiene al popolo". Chi conosce la psicologia degli uomini del regime teocratico al potere in Iran sa che la sfacciataggine gli è intrinseca. Ahmed Shaheed, relatore speciale dell'Onu per i diritti umani in Iran ha più volte dichiarato che la situazione dei diritti umani in Iran è peggiorata durante la presidenza di Rouhani. Il 20 e 29 maggio hanno fustigato dei ragazzi durante la festa di laurea e l'8 giugno i lavoratori in sciopero.

Le carceri iraniane ospitano convertiti ai cristianesimo, giornalisti e appartenenti alle minoranze etniche e religiose. Molti prigionieri politici malati di cancro in carcere stanno facendo lo sciopero della fame contro la loro drammatica situazione e quella dei loro compagni. Oltre 600mila persone vengono arrestate ogni anno in Iran e più di 220mila affollano le carceri disumane. Il "conservatore moderato" Motahari, vicepresidente del majlès e sostenitore del "moderato con adagio" Rouhani, in un dibattito recentemente ha bollato i Baha'i come un "prodotto del colonialismo" e per questo privi del diritto alla libertà di



pensiero ed a "fare propaganda". In una Teheran di 15 milioni di abitanti non c'è una moschea per sunniti. In Siria si annoverano oltre 60mila pasdaran iraniani e i loro mercenari e la loro presenza in Iraq schiaccia la popolazione che si trova tra l'incudine dell'Isis e il martello degli uomini del regime teocratico iraniano ed i loro oltre 50 gruppi paramilitari. Anche se assente dai mass media, questa è una drammatica realtà.

Ah, "moderato" Rouhani! Mentre due terzi della popolazione iraniana ha meno di 35 anni il novantenne Ahmad Jannati, fido di Khamenei e principale censore nel Consiglio dei guardiani, il 24 maggio diventa il

capo dell'Assemblea degli esperti. Tutto questo non scoraggerà certo i perseveranti analisti mediorientali di suscitare vacue speranze nel riformismo in Iran e che l'Iran di Rouhani porterà pace e stabilità in Medio Oriente. Questi analisti hanno giurato assoluta fedeltà alla strategia mediorientale di Barack Obama, peccato che oltre alla confusione non c'è altro. Null'altro ha danneggiato la lotta degli iraniani quanto un'illusione riformista fabbricata ad arte.

Dopo l'alzata di polvere dell'accordo nucleare del 14 luglio 2015, l'economia del Paese ha continuato nella stagnazione e ha perso del tutto la capacità di allacciare sane rela-

zioni economiche. Il viceministro degli Interni del regime, Morteza Mir-Bagheri ha ammesso, lo scorso 12 aprile, che il tasso di disoccupazione in Iran viaggia tra il 40 e 60 per cento. Secondo i dati del regime, durante la presidenza di Rouhani oltre 15mila aziende industriali e manifatturiere sono state chiuse o sottodimensionate al 50 per cento delle loro capacità produttive, e il numero dei disoccupati è aumentato di un milione. La situazione sociale, oltre quella politica, è sul punto di esplodere e non a caso Ali Khamenei ha ricordato, il 17 maggio, che ulteriori misure repressive in tutto il Paese ora sono

"una massima priorità".

La maggioranza dei due rami del Parlamento italiano ha firmato un documento di denuncia che è stato presentato il 9 giugno nella sala stampa della Camera sulla drammatica situazione dei diritti umani in Iran e sulle ingerenze del regime dei mullà in Iraq e in Siria. La maggioranza esorta il governo italiano e l'Unione europea ad adottare una politica adeguata nei confronti del regime iraniano.

Maryam Rajavi, presidente eletta del Consiglio nazionale della resistenza iraniana, in un messaggio ai parlamentari italiani, ha dichiarato: "Qualcuno in Europa e negli Stati Uniti pensava che dopo l'accordo sul nucleare ci potesse essere un'apertura in Iran. Qualcuno credeva che dopo la farsa delle elezioni del mese di marzo sarebbero arrivati i moderati e che la politica espansionistica del regime si sarebbe attenuata... Il sistema dei mullà è immerso nelle crisi, è debole e non ha alcuna possibilità di apertura nei confronti della popolazione iraniana. Perciò ha sempre più bisogno di continuare nella repressione, nell'esportazione del terrorismo e nel fomentare la guerra... Per queste crisi i mullà non hanno soluzioni. La dittatura, l'oppressione e l'ingerenza nelle guerre non potranno durare in eterno. Per questo, l'iniziativa del Parlamento italiano è molto importante perché indica la via d'uscita".

La leader della Resistenza iraniana ha auspicato che eliminando l'ostacolo che è il regime teocratico al potere in Iran, si possa rivitalizzare un solido rapporto tra due antiche nazioni, l'Italia e l'Iran.

ANTICA LOCANDA *del Cavallino Bianco*









RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
 Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
 Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo


Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**


06 9952264 - 333 4140185



bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

“Kiki”, il sesso in tutte (o quasi) le sue declinazioni

di **CESARE ALFIERI**

Non poteva che venire dalla Spagna, terra di erotismo e mistica, questo “Kiki - I segreti del sesso” a firma di Paco León, in sala dal 23 giugno distribuito da VideA.

Successo al box office spagnolo, il film racconta il sesso, quello alla ‘famolo strano’, come non l’avete mai visto. Il tutto con cinque storie d’amore nel segno delle fantasie sessuali. C’è una donna che è affetta da dacrifilia, ovvero che si eccita vedendo il partner piangere; un’altra che prova piacere quando sfiora so-

fici tessuti (efefilia); un uomo colpito da sonnifilia, ovvero che ha strani desideri mentre la moglie dorme e una ragazza che soffre di arpaxofilia, cioè raggiunge l’orgasmo quando viene derubata. Entrando nello specifico, troviamo Natalia (Natalia De Molina) e Alex (Alex Garcia), giovani e belli. Lei ha però qualcosa da nascondere. Dopo aver sperimentato la dendrofilia (ovvero una passione smodata per gli alberi), ora Natalia è passata



all’arpaxofilia, ovvero attrazione per chi la deruba. Paco (Paco León) e Ana (Ana Katz) sono messi anche peggio.

Sposati da dieci anni, con tanto di figlia, sono alla ricerca di un nuovo metodo per riaccendere la passione. Dopo aver provato erotolalia (linguaggio volgare durante il sesso), urofilia (urinare sul partner) e fursuit (attrazione per le pellicce), arriva all’improvviso Belén (Belen Cuesta), amica di Paco, che li spingerà verso il poliamore. Maria Candelaria (Candela Peña) e Antonio (Luis Callejo) sono invece giostrai con tanta voglia di figli. Dopo una visita dal medico, Maria scopre di avere la perversione della dacrifilia, ovvero quella di far piangere suo marito per potersi eccitare. José Luis (Luis Bermejo) e Paloma (Mari Paz Sayago), un chirurgo plastico e la sua intrattabile moglie, su sedia a rotelle in seguito a un grave incidente, non fanno più sesso. Dopo aver addormentato sua moglie, José Luis è preso però da sonnifilia. Scopre così che, grazie

a questa perversione, riesce a recuperare la fiamma che esisteva con sua moglie prima dell’incidente. Infine, c’è la storia di Sandra (Alexandra Jiménez) e Rubén (David Mora). Sandra è una ragazza nevrotica: convive con un’iguana gigante, è intollerante al lattosio, ha problemi di udito e soffre di una perversione: la efefilia (attrazione per seta e velluto). Incontrare l’amore della sua vita non sarà per niente facile, ma una telefonata

ricevuta al call center dove lavora, traducendo nel linguaggio dei segni le chiamate telefoniche, cambierà tutto.

“Kiki e i segreti del sesso è una commedia in cui il sesso viene trattato in una maniera originale - spiega il regista, al suo terzo film - spregiudicata, divertente e romantica, perché credo fermamente che il sesso continui ad essere il miglior modo di fare l’amore”.



Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini